

## Uno Stato, venti scuole diverse la devolution sale in cattedra

*Bossi vuol dare alle Regioni il potere di integrare le materie*

*Ai governatori anche l'organizzazione del personale docente*

*L'Ulivo lancia l'allarme: "Salterà il diritto all'istruzione, pagheranno le famiglie".*

*La Lega: "Vogliamo solo valorizzare la cultura locale"*

*di MARIO REGGIO*

ROMA - Che ne sarà della scuola italiana se dovesse passare la devolution? Il centro-sinistra prevede una catastrofe: «L'impianto statale dell'istruzione verrà smantellato. Si trasferiscono alle Regioni, in materia di legislazione esclusiva, l'organizzazione degli istituti scolastici e di formazione e la loro gestione, nonché i programmi di studio - afferma la senatrice della Margherita Albertina Soliani -. Salterà il diritto soggettivo all'istruzione, e ogni Regione investirà in base alla propria ricchezza. Quelle povere dovranno vedersela da sole e pagare lo sfascio saranno gli studenti e le famiglie». Ma andrà veramente così? Guido Brignone, senatore, l'esperto di scuola della Lega, getta acqua sul fuoco e assicura: «Lo Stato deve avere competenza sulle finalità della funzione educativa, la valutazione dei docenti e degli studenti, rispettando la piena libertà d'insegnamento. C'è invece bisogno di valorizzare la cultura locale, un punto su cui era d'accordo anche il ministro dell'Ulivo Luigi Berlinguer. Gli insegnanti potrebbero passare sotto la gestione regionale. Come la ripartizione dei docenti e del personale non può essere più appannaggio dello Stato. Nella scuola occorre più flessibilità. Le proteste vengono da chi ha poltrito fino ad ora e non vuole lavorare di più». Cosa cambia in realtà? La modifica del Titolo V della Costituzione approvata dal centrosinistra prevede la legislazione esclusiva dello Stato sulle norme generali. Le Regioni hanno competenza esclusiva sulla formazione professionale mentre contribuiscono, per alcuni aspetti, ad esempio l'obbligo scolastico, con la legislazione concorrente ai principi fondamentali stabiliti dallo Stato. Con il ddl Bossi, le Regioni avranno la competenza esclusiva su "organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione; definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione".

La contrapposizione frontale sugli effetti della devolution scolastica attraversa anche il mondo scientifico. Benedetto Vertecchi, ordinario di Pedagogia sperimentale a Roma III, stronca senza appello la riforma Bossi: «Forse hanno in mente il sistema tedesco, dove la scuola è competenza dei lander, ma la formazione professionale è unitaria. In

Germania è il frutto di una stratificazione storica: lo stato federale è nato da un'aggregazione di regioni preesistenti che avevano già un sistema di istruzione. In Italia, al momento dell'unificazione, le scuole erano pochissime e l'analfabetismo dilagava. La devoluzione è comunque un siluro alla proposta di riforma del ministro Moratti».

Positivo il giudizio di Giuseppe Bertagna, pedagogo all'università di Bergamo, esperto di spicco nello staff del ministro dell'Istruzione: «Con l'assegnazione di competenze esclusive alle Regioni si esce finalmente dagli equivoci creati dalla legislazione concorrente con lo Stato. Anche sui programmi scolastici è necessario sgombrare il campo dalle inesattezze: nella sperimentazione in corso è già prevista, ad esempio, l'intensificazione territoriale. Vuol dire che, in Lombardia, quando si arriverà ad affrontare la Rivoluzione francese verranno approfondite le implicazioni che questa ha creato in quella regione». Non la pensa così Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil scuola: «È una scelta grave e sbagliata. Il governo intende frantumare l'unità del Paese e ridurre la scuola al servizio degli interessi delle diverse maggioranze regionali».

## VENETO

### "Studiare meglio la Serenissima"

«Ma siamo seri... Se si è contrari al federalismo non c'è bisogno di vendere merce avariata del tipo "così nelle scuole insegneranno la storia dei Celti e non più quella di Cesare vincitore dei Galli"». Il governatore forzista del Veneto Giancarlo Galan pensa che «i programmi scolastici debbano avere valenza nazionale, cioè debbano essere gli stessi da Vipiteno a Siracusa. Che poi ci sia un po' più di storia della Repubblica di Venezia, non sarà un male. È una storia millenaria che ha contribuito enormemente allo sviluppo dell'Occidente».

## LAZIO

### "Al governo solo poteri di indirizzo"

«È giusto che le competenze in materia scolastica passino alla Regione», afferma Giorgio Simeoni (Forza Italia), assessore regionale del Lazio alla Scuola e alla formazione. «Lo Stato deve mantenere l'indirizzo generale, il controllo e il coordinamento. Le Regioni invece sono già a conoscenza dei problemi che riguardano da vicino la popolazione scolastica del proprio territorio, quindi la potestà sull'istruzione è un atto

dovuto. Lo stesso criterio vale per la riorganizzazione e la gestione delle scuole professionali.

## EMILIA-ROMAGNA

"I principi siano uguali per tutti"

UN «no» deciso della Regione Emilia-Romagna all'ipotesi di devolution scolastica del governo. «La nostra contrarietà è assoluta - dice l'assessore all'Istruzione Mariangela Bastico, diessina nella maggioranza di centro sinistra - . Per noi è condivisibile, per il suo equilibrio, il titolo V della Costituzione e stiamo preparando una legge regionale per la sua applicazione: principi cardine per tutta la nazione e legislazione tra Stato e Regioni in materia di organizzazione scolastica». Per l'assessore «l'ipotesi del governo è anche un colpo preoccupante all'autonomia delle scuole, valore irrinunciabile come l'unitarietà dell'ordinamento».

## PIEMONTE

"Roma coordini, ma si può fare"

GIAMPIERO Leo, assessore all'Istruzione del Piemonte, ciellino di Forza Italia, ha qualche dubbio sulla devolution scolastica: «Su una materia del genere serve un coordinamento nazionale, lasciando agli enti locali la piena autonomia». Ma Leo è convinto che la riforma non stravolgerà il panorama scolastico in Piemonte: «Non c'è nulla da temere. Grazie agli ottimi rapporti con Università e direzione regionale dell'istruzione, saremo in grado di fornire un servizio ancora più efficiente». In attesa della devolution, Leo da un anno cerca di introdurre i buoni scuola per le scuole non pubbliche, contestato dal centrosinistra.

## CAMPANIA

"Macché novità è neocentralismo"

«Così muore l'autonomia scolastica. La devolution è un nuova forma di centralismo regionale e applicata alla scuola mette in discussione un diritto di base come la formazione unica, uguale per tutti gli studenti». Adriana Buffardi, assessore all'Istruzione della Regione Campania, non ha dubbi. «Ci troviamo alle prese con una decisione tutta politica e di schieramento - prosegue - e ad un paradosso: la devoluzione ren-

derà inutile il disegno di legge di riforma del ministro Moratti che è da poco passato al Senato».

## SICILIA

"No a programmi diversificati"

IL GOVERNO regionale siciliano dice sì a una «devolution organizzativa» nella pubblica istruzione, ma si oppone alla diversificazione dei programmi di studio. «Per la scuola, come per sanità e pubblica sicurezza, al trasferimento di competenza deve corrispondere quello delle risorse - dice l'assessore alla Cultura, Fabio Granata (An) - Riteniamo però che il ministero debba mantenere il suo coordinamento sui programmi scolastici. Diversamente la televisione

## LIGURIA

"È un processo già cominciato"

«La devolution a scuola è iniziata da qualche anno. Mancano solo alcuni tasselli e prima arrivano meglio è» dice Nicola Abbundo, di Forza Italia, assessore all'Istruzione della giunta di centrodestra della Regione Liguria. «Ma per ora mancano le risorse finanziarie per far girare l'autonomia a pieno regime. Un principio però deve restare fermo: il programma è nazionale ma spettano alle Regioni l'aspetto economico e la gestione del personale». Secondo Abbundo, «è giusto che l'istruzione sia affidata alle Regioni perché sono un ente più vicino al cittadino rispetto al governo, e per questo le contestazioni proprio non le comprendo».

## LOMBARDIA

"Riscopriremo la poesia di Porta"

«Un 70-80 per cento di programmazione valido su tutto il territorio nazionale, il resto demandato alle Regioni». Così il presidente della Lombardia Roberto Formigoni immagina la ripartizione di competenze tra Stato e Regioni in materia scolastica. «Per noi, la possibilità di stabilire programmi dovrà riguardare innanzitutto l'estensione dell'uso di Internet, ma anche aspetti specifici della cultura regionale: ad esempio la poesia dialettale di Carlo Porta e il contributo di Carlo Cattaneo al pensiero federali-

sta». In più, «piena autonomia dei singoli istituti, in modo che ai cittadini venga data la più ampia possibilità di scelta.

## TOSCANA

"Così i panni restano sporchi..."

«Manzoni tornerà a sciacquare i panni in Arno o con la devolution di Bossi li lascerà sporchi su quel ramo del lago di Como?». È ironico il commento del presidente della Toscana, Claudio Martini, sul ddl-devolution, da lui giudicato «uno strumento sfascia-Italia anche in materia di programmi scolastici». «Avere 20 sistemi diversi e caratterizzati in senso localistico è semplicemente assurdo. Ancor più assurdo nel momento in cui la scuola italiana, mantenendo la propria unitarietà, deve puntare ad essere un tassello del sistema scolastico europeo. Altra cosa è invece calare la scuola nei territori, come in parte viene già fatto per formazione e calendari».